

Roma, 5 Dicembre 1934

*Carissimi Confratelli,*

Compio il doloroso incarico di parteciparvi la morte del nostro amatissimo Confratello professore perpetuo

Sac. TOMMASO MASERA

di anni 59

avvenuta il 19 del prossimo passato Novembre alle ore 0,15 nella Casa di cura delle Suore di San Carlo, in questa città dove era stato trasferito, perchè potesse avere quella continua assistenza che gli era indispensabile per la gravissima malattia che lo travagliava.

Don Masera era nato a Trofarello (Torino) da Giovanni e Caterina Borgarello il 19 Marzo 1875. Allievo dell'Oratorio, passò poi come aspirante a Foglizzo Canavese dove, compiuta la quarta ginnasiale, incominciò il noviziato e prese l'abito chiericale dalle mani del primo Successore di S. Giovanni Bosco, il 23 ottobre 1890 ed emise i voti perpetui in Valsalice il 3 ottobre 1891.

Primo campo delle sue fatiche fu l'Oratorio di Valdocco, dove, sebbene giovanissimo ebbe la carica di assistente generale di studio, e poi l'insegnamento in prima ginnasiale, avendo una scolaresca che sorpassava il centinaio.

Consacrato Sacerdote da S. E. Monsignor Richelmy il 27 Maggio 1899, nel successivo anno scolastico passò come Catechista ed Insegnante nel Collegio di Lanzo. Nel 1905 fu mandato come Prefetto nella Casa di Faenza. Le condizioni difficili in cui si trovava in quel tempo quella Casa, misero alla prova le elette doti di iniziativa e di abilità, e le virtù di pazienza, di costanza e l'assidua operosità del caro D. Masera, che ebbe la consolazione di vedere rifiorire l'Istituto, crescere il numero degli alunni, e sistemate le dissestate finanze. Ma non dimenticava per queste cure materiali, il suo apostolato di bene tra i fanciulli. Egli fu dei primi a preparare con cura scrupolosa numerose conferenze catechistiche con proiezioni luminose che recitava ai suoi alunni, e fuori dovunque fosse invitato, con calda ed infervorata parola, ottenendo per le anime dei giovanetti, grande vantaggio ed aumentando presso i buoni la stima e la conoscenza dell'opera salesiana.

Da Faenza nel 1910 passò, ancora in qualità di prefetto, a Parma, ove per quattro anni sotto la direzione del testè defunto e vivamente compianto D. Lingueglia, compì e perfezionò il proprio allenamento per rendersi capace a sviluppare l'opera salesiana in nuovi campi, atti ad assorbire tutta l'energia della sua esuberante natura, secondando quella fiamma di zelo, che sempre più lo infervorava per il bene della gioventù.

Ed eccolo nel 1915 a Livorno, Direttore dell'opera salesiana. Al suo arrivo, non trovò che un limitato oratorio festivo, nell'angustia e nelle strettezze che quel difficilissimo periodo, colla patria già impegnata nella guerra mondiale, riserbava a tutte le opere di beneficenza. Ma D. Masera non si perdette di animo, e sì allora che poi, per ben quattordici anni si affermò, come bene rimase scolpito nelle parole di un telegramma di condoglianza, *tenace realizzatore della magnifica opera salesiana* in Livorno.

Indefesso al molteplice lavoro che d'ogni parte lo assillava, comperò un vasto terreno: intraprese e compì la costruzione del grandioso *Tempio della Vittoria* e per raccogliere le offerte necessarie per la costruzione fondò un periodico sotto il titolo di *Tempio della Vittoria* che diffuso in migliaia di copie fece conoscere la sorgente opera salesiana di Livorno in una vasta regione, procurandogli il concorso pecuniario occorrente. Non solo, ma intraprese anche la fabbrica dell'Istituto per il ricovero degli orfanelli e di giovinetti studenti e artigiani, secondo lo spirito del nostro Santo Fondatore, che volle sempre erigere accanto ad ogni chiesa pubblica un istituto ad essa collegato da inscindibili rapporti. Sotto il suo impulso, fiorentissima divenne l'associazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane. Come Rettore della Chiesa, passava molte ore al confessionale, ricercatissimo per la direzione delle anime. L'oratorio divenne fiorente opera di civilizzazione cristiana, in un quartiere nuovo, dove l'assistenza religiosa, in precedenza, era per necessità di cose, assolutamente insufficiente.

Superate le difficoltà della fondazione e dello sviluppo dell'opera salesiana in Livorno, ecco che alla pia nostra Società si offre un nuovo campo di lavoro a Gaeta, dove, per interessamento particolare di S. E. il Senatore Pietro Fedele allora Ministro dell'Educazione Nazionale, si affidò ai Salesiani la custodia del tempio monumentale di S. Francesco col l'uso di una caserma attigua da trasformarsi in istituto per le Missioni. I Superiori, che ben apprezzavano il valore, l'abilità e lo spirito di sacrificio del nostro D. Masera, crederono trovare in lui la persona più adatta al difficile compito. Ed ecco che nel 1929 D. Masera scende a Gaeta. Edotto dalla ricca esperienza acquistata in Livorno, D. Masera dà mano all'opera con nuovo ardore: supera difficoltà, propone soluzioni indovinatissime; con opportuni sterri e nuove finestre e nuove luci, trasforma la severa caserma in un gaio istituto d'educazione, dove i giovani presto crescono sino ad ottanta.

Ma non è facile a dirsi quanto egli abbia nel frattempo lavorato con opportune conferenze di propaganda salesiana, con scuole di religione fra i giovani, allacciando relazioni colle autorità locali, sia ecclesiastiche che civili, e con altre persone di ogni ceto per far conoscere la società salesiana e la sua multiforme attività, riuscendo così a creare intorno all'opera salesiana una calda e vasta simpatia là dove prima era quasi del tutto ignorata. Ma quanto, tutta questa complessa opera dovette costargli: quanti sacrifici, quanta abnegazione! tanto più che a quest'opera, come forse presagendo che sarebbe stata l'ultima sua, si prodigò con tutte le sue forze, senza concedersi riposo. Ed il suo fisico, in precedenza così florido, cominciò a provare gli effetti della sovraoccupazione.

Nel 1933, sistemato l'Istituto Missionario a Gaeta, fu chiamato a Roma e destinato come Direttore alla casa del Mandrione, che doveva essere trasformata da colonia agricola in Istituto per le scuole elementari superiori: nello stesso tempo avrebbe cooperato alla costruzione del vicino Tempio di Maria Ausiliatrice in Via Tuscolana. Ma poco vi poté attendere. Appena sistemate le Scuole al Mandrione, il vizio cardiaco si manifestò con tutta la violenza dei suoi tristi effetti.

Per togliersi da ogni preoccupazione desiderò tornare a Gaeta, per riposarsi là dove aveva passato quattro anni di febbrile e intensa attività, e dove tanto s'era affezionato da desiderare di finirvi i suoi giorni. Ma non poté veder realizzato questo suo desiderio. Dopo quattro mesi passati tra una crisi e l'altra, sopraggiunte delle coliche epatiche, fu dovuto trasportare in autolettiga d'urgenza in Roma nella Casa di Cura delle Suore di S. Carlo, dove entrò, disfatto dal male, il 28 settembre. La sua permanenza di quasi due mesi nella casa di cura, fu una vera scuola di virtù, ed esempio di gratitudine, di rassegnazione e di delicatezza per quanti lo avvicinavano. Non gli si faceva una visita, non gli si prestava alcun servizio senza ricevere il suo commosso ringraziamento per tante cure che la Congregazione gli apprestava e ch'egli protestava di non meritare, mentre spesso le lacrime gli velavano gli occhi. Ma ciò che più rifulse in lui fu la estrema sua riservatezza. Pur trovandosi in una casa gestita da ottime religiose, e nell'ultimo mese assistito anche dalla sua buona sorella, figlia di Maria Ausiliatrice, non permise mai che gli si prestasse alcun servizio personale se non dal proprio nipote Giuseppe che lo vegliava, o dall'infermiere o da qualche visitatore, in assenza dei quali sopportava anche con grande sacrificio di disagio e dolore ogni incomodo.

Da buon figlio di D. Bosco guardò serenamente in faccia la morte. Volle in tempo i

conforti religiosi: ai confratelli che lo visitavano dimandava reiteratamente la benedizione di Maria Ausiliatrice, e nei momenti acuti di crisi le preci degli agonizzanti. Avendo avvertito un represso singulto della sorella, e scorgendo le lacrime sugli occhi degli astanti, raccomandò che non piangessero, ma pregassero perchè presto il Signore se lo riprendesse. Volle anche che gli si recitassero le preghiere della Buona Morte, secondo il pio esercizio composto da D. Bosco nel « Giovane Provveduto », e le seguì con piena lucidità di mente. Le crisi violente, che nei primi giorni si avvicendavano continue, col diminuire delle forze, cominciarono a diradarsi ed a diminuire d'intensità: ma ogni speranza era perduta: il 19 alle ore 0,15 un ultimo attacco cardiaco creduto sul momento leggero e superabile, troncò la sua cara esistenza.

Le ottime Suore di S. Carlo, non permisero che la sua salma fosse portata nella sala mortuaria comune: ma in segno di particolare venerazione per i tanti esempi di cristiane, religiose e sacerdotali virtù ammirati nel nostro compianto confratello, gli prepararono la camera ardente in una delle più belle sale, ornandola di piante e di fiori.

Ai funerali celebrati nella nostra Basilica del S. Cuore intervennero, oltre i parenti ed i confratelli delle varie case di Roma, rappresentanze delle due case di Livorno e di Gaeta, per le quali tanto aveva lavorato. La salma, col permesso dei Superiori, fu trasportata a Trofarello per essere tumulata nella tomba di famiglia. Al passaggio per Livorno fu trasportata per una benedizione nel Tempio della Vittoria da lui edificato. Tutta Livorno, nella persona di tutte le autorità ecclesiastiche e civili si diede là convegno per l'estremo saluto alla venerata salma. Nelle poche ore che ivi sostò fu commovente il pellegrinaggio delle mamme del rione Colline conducenti i piccoli bimbi a toccare e a baciare la coltre funebre che ricopriva il loro amato benefattore.

I funerali celebrati in Trofarello, per concorso di popolo riuscirono imponentissimi. V'intervenne una numerosa rappresentanza dei giovani dell'Oratorio con il loro Direttore; gli alunni del Seminario Teologico di Chieri eseguirono il canto: per gli ex-allievi intervenne il Comm. Avv. Masera, Presidente Generale. Al Cimitero diede un commosso addio alla salma il suo antico compagno di noviziato Don Fedele Giraudi nostro Economo Generale.

Nel caro D. Masera la nostra Congregazione ha fatto davvero una grave perdita. La sua attività, il suo zelo, la sua capacità, e specialmente la sua speciale competenza in fatto di amministrazione e di edilizia, la bontà grande del suo cuore, sotto un'apparenza forse un po' ruvida, il suo amore alla Congregazione ed allo sviluppo delle sue opere, lo trassero a sacrificarsi senza alcuna riserva e con tutte le sue forze, per la santa missione della educazione della Gioventù, sempre sereno, sempre tranquillo. Aveva lavorato molto, e lo ricordava con compiacenza, mentre s'inteneriva al pensiero dell'interessamento particolare dei Superiori per lui. Con quanta gioia ricevette a Gaeta la benedizione particolare del nostro Rettor Maggiore portatagli dall'Ispettore, e quanto conforto riportò dalla visita del suo antico compagno D. Giraudi!

L'unico suo dispiacere, in questo suo tramonto di vita, fu quello di non poter fare più nulla, mentre il lavoro che restava a fare era ancora tanto, tanto!

Diamo il meritato tributo di copiosi suffragi all'anima di questo nostro caro Confratello, e preghiamo il Signore che mandi ancora altri zelanti operai a lavorare nei solchi bagnati dal sudore dei veterani caduti, da Lui già chiamati al premio eterno.

Con devoto affetto
vostro
Sac. GIUSEPPE FESTINI

Date per il Necrologio: Sac. Masera Tommaso fu Giovanni e fu Borgarello Caterina, nato a Trofarello (Torino) il 19-3-1875, morto a Roma il 19-11-1934 a 59 anni di età, 43 di professione e 35 di sacerdozio; fu Direttore per 19 anni.

ISPETTORATO ISTITUTI SALESIANI

Via Marsala, 42 - ROMA



STAMPATI

a
Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani
Via Cottolengo, 32 TORINO - 109

SCUOLA SALESIANA DEL LIBRO-ROMA